



HAL
open science

SULLE TRACCE DI DEMENNA: RISULTATI PRELIMINARI DELLE INDAGINI A PIANO GRILLI (TORRENOVA, ME)

Michelangelo Messina

► **To cite this version:**

Michelangelo Messina. SULLE TRACCE DI DEMENNA: RISULTATI PRELIMINARI DELLE INDAGINI A PIANO GRILLI (TORRENOVA, ME). Archivio Storico Messinese, 2019, 100, pp.253-278. <hal-04678130>

HAL Id: hal-04678130

<https://hal.science/hal-04678130v1>

Submitted on 26 Aug 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

ARCHIVIO STORICO MESSINESE
Fondato nel 1900

Periodico della Società Messinese di Storia Patria

CONSIGLIO DIRETTIVO

Rosario Moscheo, *Presidente*

Vittoria Calabrò, *V. Presidente*

Salvatore Bottari, *Segretario*

Giovan Giuseppe Mellusi, *Tesoriere*

Consiglieri

Giuseppe Campagna, Giampaolo Chillè, Gabriella Tigano

COMITATO DI REDAZIONE

Giovan Giuseppe Mellusi, *Direttore*

Virginia Buda, *V. Direttore*

Alessandro Abbate, Vittoria Calabrò, Giuseppe Campagna

Mariangela Orlando, Elisa Vermiglio

Direttore Responsabile

Angelo Sindoni

COMITATO SCIENTIFICO

Gioacchino Barbera, Rosario Battaglia, Salvatore Bottari, Michela D'Angelo

Caterina Di Giacomo, Mirella Mafrici, Cesare Magazzù, Maria Grazia Militi

Rosario Moscheo, Daniela Novarese, Maria Teresa Rodriguez

Andrea Romano, Caterina Sindoni, Lucia Sorrenti, Gabriella Tigano

www.societamessinesedistoriapatria.it

direttore@societamessinesedistoriapatria.it

Antonio Tavilla, *webmaster*

Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 ISSN 1122-701X

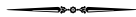
Archivio Storico Messinese (On-line) ISSN 2421-2997

Stampa Open S.r.l. - Messina, *impaginazione e stampa*

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

100



MESSINA 2019

La Redazione e l'intera Società Messinese di Storia Patria non assumono responsabilità alcuna per le opinioni espresse dai singoli autori.

SAGGI

Michelangelo Messina

SULLE TRACCE DI DEMENNA:
RISULTATI PRELIMINARI DELLE INDAGINI A PIANO GRILLI
(TORRENOVA, ME)*

Introduzione

Lo studio dei materiali provenienti dalle diverse campagne di scavo effettuate sul pianoro di Piano Grilli¹, si inserisce nel quadro di un progetto di dottorato sull'archeologia degli insediamenti e dei paesaggi produttivi della ceramica nel periodo compreso tra i secc. IX e XI²: in questa forchetta cronologica, la Sicilia ha rappresentato una vera e propria frontiera mediterranea, sulla quale si sono riversati gli investimenti e gli interessi di due realtà imperiali concorrenti, Bisanzio ed Islam³.

In questa prospettiva, l'indagine sulla vasta area archeologica che occupa il pianoro, segnalata all'inizio degli anni Ottanta da Giacomo Scibona e purtroppo vittima di vari sconvolgimenti⁴, rappresenta un'ottima oppor-

* Contributo presentato dal socio dott.ssa Gabriella Tigano.

¹ Si ringrazia la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina, in particolare le dott.sse Gabriella Tigano ed Assunta Sardella della Sezione Archeologica, per la cortesia e la gentilezza dimostrate nel propormi lo studio dei materiali e degli scavi sul pianoro di Piano Grilli, nonché per essersi vivamente interessate alle mie ricerche ed alla tutela di questo sito in pericolo. Ringrazio inoltre la dott.ssa Antonella Bonsignore e tutto il personale dell'area archeologica Villa Romana di Patti per la simpatia e l'accoglienza mostratemi durante i mesi di studio presso i magazzini.

² Progetto di ricerca in corso per il XXXIV Ciclo della Scuola dottorale in Scienze per il Patrimonio e la Produzione Culturale, dal titolo *Paesaggi produttivi in un contesto di frontiera: per una storia della cultura materiale nella Sicilia orientale tra Bisanzio e dār al-islām (IX-XI secolo)*, dir. Lucia Arcifa, co-direzione del prof. Jean-Pierre Van Staëvel, ED 112 - Archéologie, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

³ L. ARCIFA, M. MESSINA, *La frontiera arabo-bizantina in Sicilia orientale (IX-XI secolo): per uno studio dei modi di produzione, circolazione e consumo della ceramica*, in *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018)*, vol. 3, Firenze 2018, pp. 465-471. Sulla Sicilia nord-orientale e sul ruolo di Demenna in particolare, A. NEF, *Les monts Péloritains et les Nébroses orientales de la domination islamique à l'époque des Hauteville*, in *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino*, a cura di C. BIONDI, Palermo 2005, pp. 19-38.

⁴ Sulle drammatiche condizioni del sito e sulla relazione tecnica di Giacomo Scibona,

tunità per la riscoperta della storia urbanistica e territoriale di Demenna, l'importante centro urbano altomedievale che darà nome alla circoscrizione amministrativa della cuspide nord-orientale dell'isola⁵. Come avremo modo di vedere in questo contributo, l'analisi delle diverse fasi attestate da materiali ed evidenze monumentali è in linea con quanto finora analizzato per altre zone che rientravano nella *χώρα τῶν Δεμένων*: obiettivo futuro sarà l'inserimento delle evidenze territoriali in un programma di analisi di ampio respiro che consenta di delineare gli sviluppi insediativi urbani e rurali nella diacronia⁶.

1. La raccolta della documentazione di scavo e la scelta dei saggi analizzati

La ricerca archeologica sul pianoro di Piano Grilli, posto a nord di San Marco d'Alunzio e con esso in relazione tramite una antica strada – la c.d. 'Portella dei Grilli' – si è articolata complessivamente in sei campagne di scavo (1981, 1984, 1991, 2001, 2005, 2016), con saggi variamente dislocati lungo tutta la superficie del sito (figg. 1-2).

La campagna di scavo del 1981, diretta dal prof. Giacomo Scibona, rappresentò un intervento di emergenza in risposta al danneggiamento delle evi-

pubblicata postuma, vd. A. SCANNABUE, *Giosuè sui Nebrodi*, in «Archivio Storico Messinese», 91/92 (2010-2011), pp. 479-482; G. SCIBONA, *Piano Grilli (com. di Torrenova dal 1985). Relazione tecnica n. 18*, in «Archivio Storico Messinese», 91/92 (2010-2011), pp. 483-488.

⁵ Sulla questione del posizionamento di Demenna e della relazione di questo centro col vasto territorio nebroideo circostante vd. E. KISLINGER, *Monumenti e testimonianze greco-bizantine di San Marco d'Alunzio (ME)*, Sant'Agata di Militello 1995; ID., *Regionalgeschichte als Quellenproblem. Die Chronik von Monembasia und das sizilianische Demenna. Eine historisch-topographische Studie* (Österreichische Akademie der Wissenschaften., phil.-hist. Kl. Denkschriften 294), Vienna 2001; E. KISLINGER, S. METAXAS, I. OTT, *Conventazzo (Torrenova/ME): Archäologie und Geschichte (FWF-Projekt P 14997). Bericht über die Aktivitäten 2001-2003*, in «Anzeiger der Phil.-Hist. Klasse», 139 (Gennaio 2004), pp. 101-180; E. KISLINGER, *Demenna città e territorio, storia e archeologia*, in *Nuove ricerche sul Valdemone medievale*, Atti del Convegno (San Marco d'Alunzio, 11 settembre 2004), Sant'Agata di Militello 2005, pp. 9-35; C. DRAGO, *La Comunità Ebraica in Demenna e in S. Marco fino all'espulsione del 1492*, in *Ibidem*, pp. 65-66.

⁶ Per una sintesi sulle principali ricerche archeologiche nel territorio alontino e a San Marco, con rapide citazioni concernenti anche gli scavi a Piano Grilli, si rimanda al contributo di Antonino Facella e alla bibliografia ivi citata, A. FACELLA, *San Marco d'Alunzio*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, vol. XVIII, Pisa-Roma-Napoli 2010, 44-57; per i riempimenti delle cisterne a campana di Piazza San Teodoro, con materiali bassomedievali e moderni vd. C. BONANNO, L. ARCIFA, *Nuovi scavi a San Marco d'Alunzio*, in «Kokalos», 47/48, 2008-2009, pp. 599-624; C. BONANNO, *Insediamenti medievali sulla costa settentrionale della Sicilia*, in *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, a cura di P. PENSABENE, pp. 129-146, nonché i contributi delle medesime autrici nel volume della mostra *Da Alunzio a San Marco. Indagini archeologiche dal 1970 al 2000*, Palermo 2006, pp. 15-28, 76-90.



Fig. 1 - Il pianoro di Piano Grilli, visuale dal lato orientale fortificato (Foto G. Scibona, 1984)

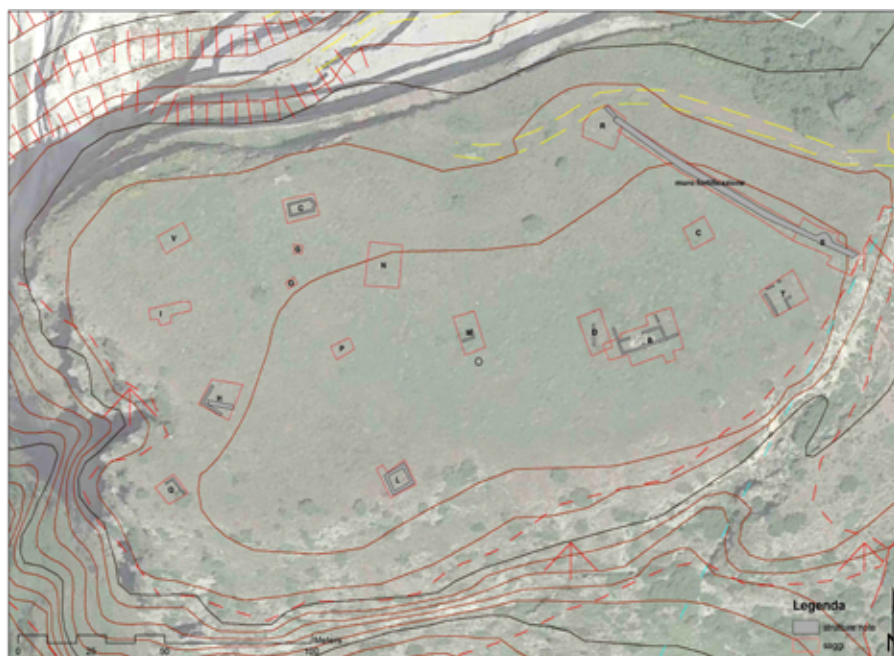


Fig. 2 - La dislocazione dei saggi di scavo sul pianoro (elab. Lorenzo Zurlo); a nord, la cava per materiali edili che ha eliminato parte della superficie originaria del pianoro

denze archeologiche causato dall'utilizzo di mezzi meccanici pesanti su tutta la superficie del pianoro. Tale azione ha compromesso fortemente la lettura e l'interpretazione delle evidenze, ed ha inoltre creato spesse stratificazioni di materiale rimescolato in un sito che doveva presentare precedentemente buona parte delle strutture e delle stratigrafie archeologiche ancora in luce o sotto pochi centimetri di humus⁷.

Purtroppo, le indagini archeologiche sul sito soffrono anche una certa dispersione documentaria, la cui ricostruzione è ancora in corso e che le indagini svolte nel 2016 da Lorenzo Zurla non hanno ancora risolto⁸. Nell'attesa di poter effettuare una approfondita ricerca d'archivio, associata ad ulteriori prospezioni sul pianoro, in questa sede si è scelto di presentare i risultati di una prima campagna di studio di materiali, provenienti da saggi di cui è stato possibile riposizionare almeno in parte le evidenze.

Particolarmente utile è risultata l'indagine ceramologica dei reperti provenienti dal saggio B, scavato nel 1981, nel 2005 e nel 2016 (*fig. 3*): come vedremo, questi materiali – sebbene molto disturbati e spesso decontestualizzati dall'azione della ruspa – restituiscono un registro ceramico che permette di caratterizzare molto bene le due fasi di vita principali del pianoro (fine V-inizi sec. VII, fine sec. X-XI, *infra*). I materiali provenienti dal Saggio B si sono rivelati di tutto interesse per due ragioni scientifiche principali: in primo luogo, l'attestazione di una importante fase edilizia databile tra l'età tardoantica e protobizantina (fine V - inizi sec. VII), rappresentata, oltre che da un consistente numero di reperti, da muri in calce dai *caementa* ben classificati e da lacerti di pavimentazioni in cocciopesto; sulla base di alcuni indicatori, la frequentazione protobizantina potrebbe essersi protratta fino ai primi decenni del sec. VII; queste strutture risultavano inoltre a diretto contatto con stratigrafie del sec. XI, tra le quali un crollo di tegole costituito per lo più da coppi vacuolati e relativo ad un elevato costruito sui muri tardoromani⁹. Si può ipotizzare dunque un reimpiego dei muri in calce, con l'aggiunta probabilmente di murature in malta di terra giallastra (*i.e.* la principale tecnica edilizia medievale attestata su Piano Grilli) di cui rimane forse un lacerto nel crollo US 323 rinvenuta nell'angolo sud-orientale del saggio.

Tra le sei trincee scavate nel 1984, Scibona rinvenne, nel saggio da lui denominato A'84, una chiesetta mononave a pianta rettangolare con piccola necropoli associata, evidenze tutte da lui datate ad epoca bizantina¹⁰ (*fig. 4*).

⁷ SCIBONA 2010-2011.

⁸ Nel 2016 Lorenzo Zurla fu costretto a ribattezzare diversi saggi di cui si era persa traccia documentaria; inoltre, l'archeologo non aveva contezza delle campagne di scavo effettuate nel 1991 e nel 2001.

⁹ *Infra*.

¹⁰ Per le foto delle tombe associate alla chiesetta, SCIBONA 2010-2011, p. 486 *fig. 3*.

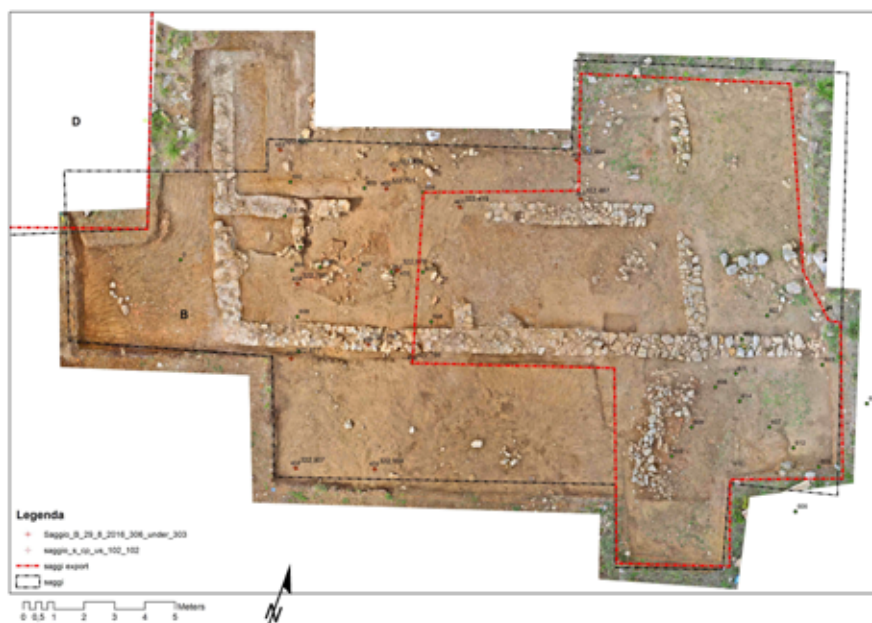


Fig. 3 - Il saggio B alla fine delle indagini del 2016 (elab. Lorenzo Zurla)

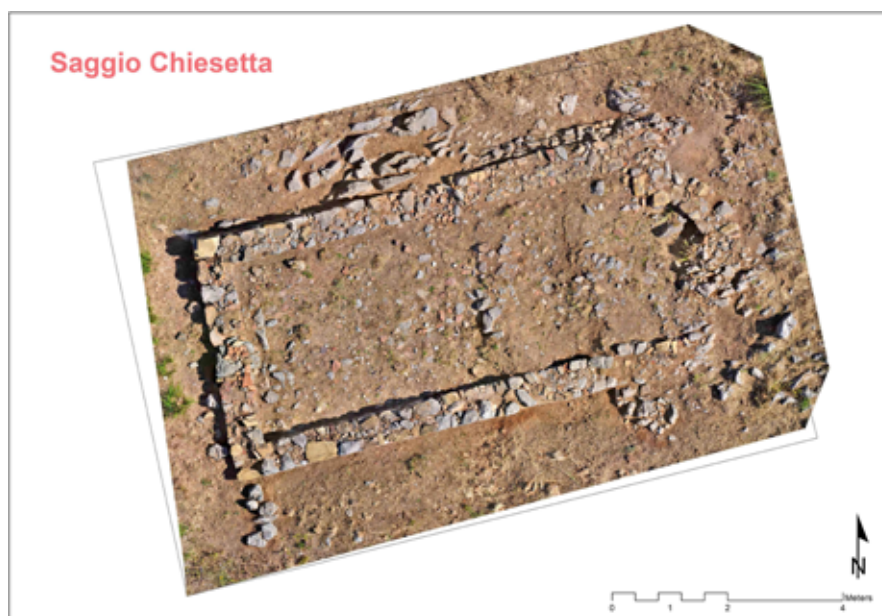


Fig. 4 - La chiesetta indagata tra il 1984 ed il 2001 (elab. Lorenzo Zurla)

La chiesa ed il casotto moderno che la sovrastava sono stati scavati per intero durante la campagna del 2001¹¹.

È stato possibile proporre con certezza l'uguaglianza tra la trincea *i* del 1991 ed il saggio H del 2005-2016¹², grazie alla corrispondenza tra lo schizzo e le foto del 1991 e la documentazione del 2005, nonché per il rinvenimento di reperti ceramici ricomponibili tra le cassette delle due campagne (*infra*). Il saggio H ha restituito un interessante contesto databile al sec. XI, associato a delle strutture murarie in malta di terra giallastra che rappresentano probabilmente la tecnica costruttiva attribuibile a questa fase (*fig. 5*), che sembra anche la più diffusa sul pianoro: lo scavo dei crolli in questo saggio ha restituito un certo quantitativo di ceramiche da fuoco e di anforacei databili al sec. XI¹³, mentre dai livelli sopra il crollo di tegole viene un piccolo numero di frammenti relativi ad una sporadica frequentazione dell'area tra età normanna e bassomedievale.

La campagna del 2016 diretta dal dott. Zurla ha consentito di georeferenziare le evidenze archeologiche sul pianoro: tuttavia, per molti saggi è stato necessario assegnare nuove nomenclature, per la mancanza di riferimenti nelle documentazioni precedenti. Di tutto interesse per lo studio del pianoro sono risultate le indagini stratigrafiche svolte in corrispondenza del muro di cinta nei Saggi R ed S (*fig. 6*), aperti in questa occasione: i materiali di questi saggi hanno consentito di datare il sistema di fortificazione con torrette semicircolari, indagato per circa 81 m, che cinse il versante orientale del pianoro tra la fine del X e la prima metà del sec. XI.

2. I materiali di età tardoantica e protobizantina (V-inizi sec. VII) dal saggio B

Il saggio B risulta essere l'unica zona in cui si registrano strutture databili ad un periodo compreso tra il V e gli inizi del sec. VII, associate ad un considerevole numero di materiali che rappresentano la maggioranza dei reperti ritrovati in questo sondaggio: dato il cattivo stato di conservazione delle strutture, non si possono formulare grandi ipotesi relativamente alla tipologia edilizia. Tuttavia, il carattere isolato delle strutture di questo periodo e la scarsa incidenza dei materiali tardoantichi negli altri saggi, porta ad ipotizzare l'esistenza di un non meglio precisabile nucleo per lo sfruttamento agricolo dell'area, data l'attestazione sul pianoro di frammenti di *pithoi* e di un certo numero di anforacei

¹¹ Di questa campagna, sebbene abbia restituito uno dei lotti più consistenti di materiali (40 cassette), la documentazione disponibile risulta incompleta per problemi d'archivio: si conservano le fotografie effettuate durante lo scavo.

¹² Da adesso definito semplicemente Saggio H, nome attuale del sondaggio.

¹³ Soprattutto due produzioni non attestate nel saggio B, *infra*.

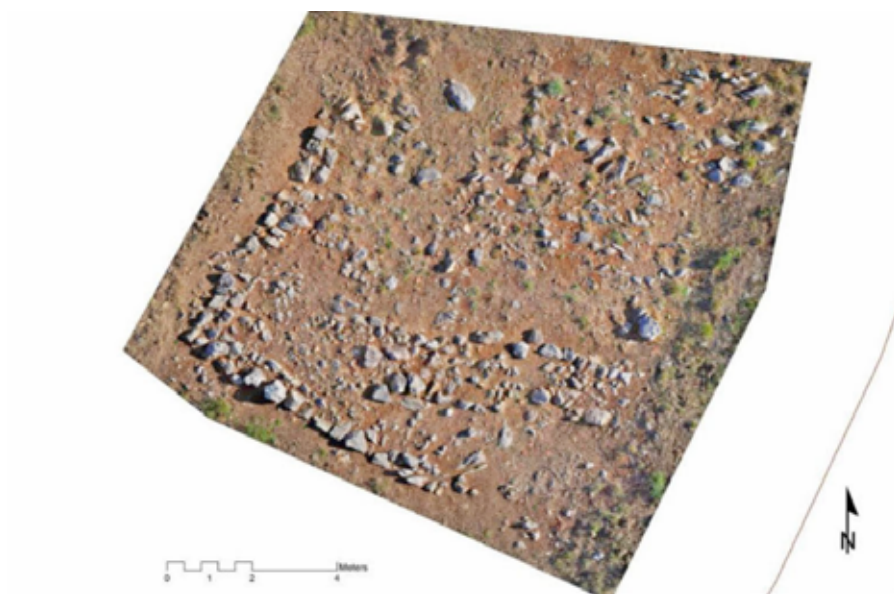


Fig. 5 - Il saggio H nel 2016 (elab. Lorenzo Zurlo)

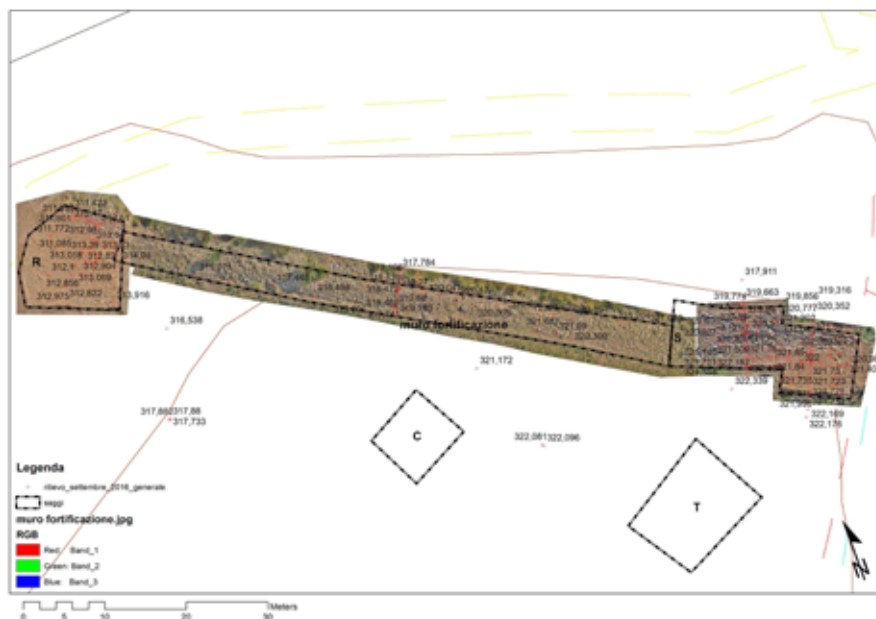


Fig. 6 - Fotogrammetria delle mura di fortificazione con posizionamento dei saggi indagati nel 2016 (elab. Lorenzo Zurlo)

probabilmente vinari, la cui produzione è inquadrabile nell'areale compreso tra Sicilia nord-orientale e Calabria. In questa prospettiva, proficuo può essere lo stretto confronto con i siti coevi rinvenuti in questa parte dell'isola, tra i quali si registrano anche aree di produzione¹⁴. Utile per comprendere il quadro cronologico di questa fase risulta essere l'analisi delle principali tipologie ceramiche registrate. Tra le importazioni mediterranee di contenitori da trasporto (fig. 7), si registrano sia prodotti orientali – i.e. una LRA2B con decorazione a striature rettilinee, databile tra la fine del V ed il sec. VI¹⁵ – sia prodotti africani, come la Keay LXII Q/Albenga 11-12, inquadrabile tra l'ultimo terzo del V e la prima metà del sec. VI¹⁶ ed il coevo *spatheion* Keay XXVI, in una variante di piccole dimensioni¹⁷. Similmente, il vasellame da mensa importato (fig. 8) mostra rotte di approvvigionamento tanto africane quanto orientali, sebbene queste ultime siano al momento attestate solo in una coppa di sigillata focese

¹⁴ Si consiglia un confronto delle classi ceramiche presentate di seguito con quanto registrato nei siti di Bagnoli-San Gregorio a Capo d'Orlando (ME), di San Pietro di Deca a Torrenova (ME) e di c.da Pantano a Caronia Marina: A. OLLÀ, *Ceramica da Bagnoli-S. Gregorio: importazioni e produzioni locali*, in *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'Antiquarium*, a cura di U. SPIGO, Milazzo (ME) 2004, pp. 109-132; A. BONSIGNORE, *Ceramica da Bagnoli-S. Gregorio: vasellame fine da mensa*, in *Ibidem*, pp. 133-140; U. SPIGO, A. OLLÀ, C. CAPELLI, *La ceramica di produzione locale dalle terme di Bagnoli-S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME)*, in *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 Aprile 2004), a cura di D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND, Catania 2006, pp. 451-464. KISLINGER *et al.* 2004, pp. 124-128; C. BONANNO, *L'insediamento in località Pantano di Caronia Marina (Messina): contesti tardoantichi e bizantini*, in *LRCW2. Late Roman Coarse wares, Cooking wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, a cura di M. BONIFAY, J.-C. TRÉGLIA, I, Oxford 2007, p. 356.

¹⁵ R. AURIEMMA, E. QUIRI, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, a cura di S. GELICHI, C. NEGRELLI C., Mantova 2007, pp. 39-41, fig. 3.2; M.S. RIZZO, L. ZAMBITO, *La cultura materiale di un villaggio di età bizantina nella Sicilia centromeridionale: apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana (Naro, Agrigento)*, in *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), a cura di M.B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, Roma 2012, pp. 3056-3057, fig. 2.1

¹⁶ M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004, pp. 137-138, fig. 74. Un confronto particolarmente simile si trova anche tra le importazioni africane di Ravenna, nel porto di Classe, A. AUGENTI, E. CIRELLI, M.C. NANNETTI, T. SABETTA, E. SAVINI, E. ZANTEDESCHI, *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, a cura di S. GELICHI, C. NEGRELLI, Mantova 2007, pp. 266-267, fig. 13.2.

¹⁷ S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typological and economic study: the Catalan evidence*, BAR International Series, 196, Oxford 1984, pp. 212-219; C. CORTI, *Importazioni e circolazione lungo il corso del Po tra IV/V e VII/VIII secolo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, III Incontro di Studio Cer.Am.is., a cura di S. GELICHI, C. NEGRELLI, Mantova 2007, pp. 240-249, figg. 3.2, 7.9.

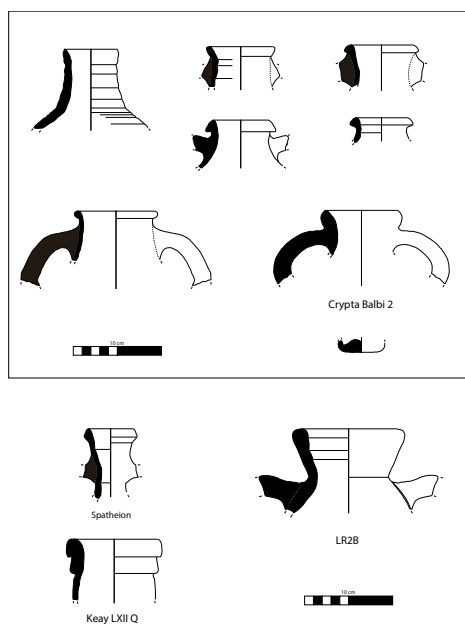


Fig. 7 - Anforacei attribuibili alla fase protobizantina (V-VII secolo)

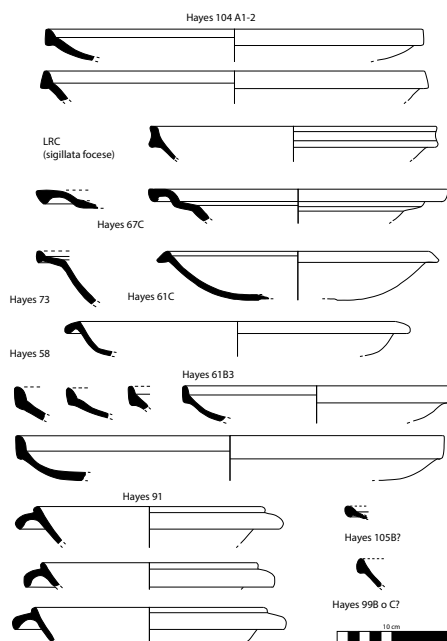


Fig. 8 - Vasellame da mensa in terra sigillata

LRC (sec. VI)¹⁸. Ben più articolato risulta invece il quadro della terra sigillata africana, che copre una forchetta cronologica più ampia (pieno IV-inizi sec. VII): il frammento più antico sembrerebbe una coppa con orlo a tesa pendula Hayes 58, databile tra il IV e la metà del sec. V¹⁹; tra la fine del IV e la fine del sec. V si data la scodella con orlo a tesa Hayes 73B²⁰; le grandi coppe Hayes 61B3 ed Hayes 61C²¹, ed il piatto a tesa modellata Hayes 67C²², la cui produzione si pone anch'essa nei decenni 450-500 d.C.; le coppe a listello Hayes 91B tarda ed Hayes 91C rimandano invece a datazioni lievemente più basse (intorno alla metà del sec. VI²³), così come le coppe Hayes 104 attestate nelle varianti A1 ed A2²⁴. Di più incerta attribuzione per la frammentarietà degli individui risultano alcuni tipi più tardi, rappresentati dagli orli di coppe Hayes 99B o C, databile tra il tardo VI e l'inizio del sec. VII²⁵, nonché dalla coppa Hayes 105B, databile ai decenni centrali del sec. VII²⁶.

Tutte le tipologie di anforacei di probabile produzione microregionale (fig. 7) – ovvero nell'area posta tra la cuspide nord-orientale dell'isola e la Calabria centro-meridionale – si possono affiancare a quelle rinvenute nel *tepidarium* delle terme di Bagnoli-San Gregorio, alcune delle quali ipotizzabili come prodotte in zona, altre provenienti dalla macro-area considerata²⁷. Si riscontrano infatti tipi avvicinati tanto alle Keay LII²⁸, quanto alle

¹⁸ A. MARTIN, *La sigillata Focese (Phocean Red-Slip/Late Roman C Ware*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. SAGUI, Firenze 1998, pp. 109-22. La presenza di questa produzione di sigillata microasiatica è attestata anche nel contesto delle terme di Bagnoli-San Gregorio, BONSIGNORE 2004, p. 135 n. 42; SPIGO, OLLÀ, CAPELLI 2006, p. 454.

¹⁹ *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero*, Suppl. EAA, Roma 1981, pp. 81-82; G. PIETRA, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra Tardoantico e alto Medioevo*, in *L'Africa Romana XVI, Sevilla 2006*, Roma 2008, pp. 1756-1762, fig. 5.1; F. BIONDANI, *Terra sigillata africana*, in *Scavi di Susa I. I reperti ceramici e vetri dalla domus dei Coedii*, a cura di L. MAZZEO SARACINO, Bologna 2014, pp. 241-242, fig. 5.3.

²⁰ J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Londra 1972, p. 122, fig. 21; *Atlante I*, tav. XXXI; BONSIGNORE 2004, p. 134; BIONDANI 2014, pp. 238-239, fig. 4.6-7; S. MENCHELLI, O. CERBONE, *Ceramiche fini nell'ager Firmanus (Fermo, Marche meridionali)*, in *The Journal of Fasti Online (ISSN 1828-3179)*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-268.pdf, p. 20 n. 57.

²¹ BONIFAY 2004, pp. 167-171, figg. 90-91.

²² *Ivi*, pp. 171-173, fig. 92.

²³ *Ivi*, pp. 177-179, fig. 95.

²⁴ *Ivi*, pp. 181-183, fig. 97.

²⁵ *Ivi*, pp. 180-181, fig. 96.

²⁶ *Ivi*, pp. 183-185, fig. 98.

²⁷ C. CAPELLI, *Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze 1998, pp. 335-342. SPIGO, OLLÀ, CAPELLI 2006, pp. 455-456.

²⁸ F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di J. Hayes, a cura di L. SAGUI, Firenze 1998, pp. 185-208.

anfere *Crypta Balbi* 2²⁹. Il quadro cronologico delineabile per i contenitori da trasporto è ribadito dal vasto repertorio morfologico di ceramica da fuoco registrato sul sito ed attribuibile a questa fase, che tuttavia, insieme alla ceramica comune, andrà valutato ed analizzato meglio in altra sede. Se ne propone comunque una tavola di confronto (*fig. 9*), che consente di cogliere le evidenti somiglianze con gli altri siti della zona³⁰.

3. I materiali di età islamica (*fine sec. X-XI*) dai saggi B e H

Il repertorio ceramico tardoantico e proto-bizantino del saggio B sembrerebbe ben inquadrabile in un lungo periodo compreso tra il V e gli inizi del sec. VII: un dato che andrà tenuto in considerazione al momento dell'analisi tecnica delle evidenze strutturali associabili a questa fase, le quali sembrano mostrare una successione nel breve periodo di alcuni momenti edilizi³¹. Nonostante lo scarto cronologico di almeno quattro secoli, i materiali e gli strati di età tardo-islamica dovevano a loro volta trovarsi a diretto contatto con i resti proto-bizantini appena analizzati: le evidenti differenze tra le produzioni ceramiche assegnabili alle due fasi hanno tuttavia consentito di ricostruire piuttosto agevolmente i due momenti sul piano della cultura materiale, nonostante i rimescolamenti causati dall'azione dei mezzi meccanici.

Il panorama dei materiali di epoca tardo-islamica ci testimonia una rioccupazione del sito che dovette in parte reimpiegare le antiche strutture, in un momento posizionabile tra la fine del X ed i primi anni del sec. XI. Il quantitativo di materiali ed individui assegnabili a questo periodo risulta inferiore rispetto a quelli di età protobizantina³²: tuttavia, la fase islamica è la più attestata nei diversi saggi sul pianoro, e si può interpretare come il momento di maggiore espansione insediativa su Piano Grilli. Nell'attesa di poter valutare anche l'apporto dagli altri saggi, si possono analizzare le evidenze per il sec. XI provenienti dal saggio B e dal saggio H.

Le classi ceramiche registrate nel saggio B consistono quasi esclusivamente in contenitori da trasporto e ceramiche da mensa invetriate e decorate in verde e bruno: un dato contestuale che, per quanto risulti disturbato dalle

²⁹ AURIEMMA, QUIRI 2007, pp. 49-50, fig. 4.11.

³⁰ È attestato ad esempio il tipo di pentola con orlo a mandorla introflesso rinvenuto negli scavi di San Pietro di Deca, nonché le tipologie di pentole con anse impostate sull'orlo molto frequenti a Bagnoli-San Gregorio, KISLINGER *et alii* 2004, pp. 125-126, fig. 6; OLLÀ 2004.

³¹ In attesa di poter approfondire e trattare più ampiamente l'analisi stratigrafica delle strutture, si può anticipare che alcuni muri in calce si addossano in un secondo momento alle mura che costituiscono gli ambienti principali.

³² Evidenza che potrebbe essere legata anche alla maggiore longevità di questa fase, che stando ai materiali potrebbe essere durata oltre due secoli.

azioni distruttive del '79, andrà valutato meglio analizzando le poche evidenze stratigrafiche registrate nel 2005 e nel 2016. Per quanto concerne le ceramiche a rivestimenti vetrificati, in questo saggio si registrano soltanto due tipologie morfologiche (fig. 10): le coppe ed i catini carenati con orlo bifido, decorati a tratti bruni e verdi di egual misura, che rappresentano una morfologia prodotta la prima metà del sec. XI³³, nonché alcune tazzine monoansate a fondo apodo³⁴.

Ben più articolato risulta il panorama morfologico degli anforacei, per i quali saranno fondamentali le analisi per la caratterizzazione archeometrica degli impasti; dovendo necessariamente trattare in altra sede la caratterizzazione macroscopica e microscopica dei corpi ceramici, si può anticipare che è stato possibile distinguere agevolmente le produzioni di questo periodo dai residuali grazie a corpi ceramici con inclusi meno grossolani e ad altri tratti tecnologici che rimandano alle produzioni di età islamica. Il repertorio delle forme ribadisce una datazione tardo-islamica del contesto: per quanto riguarda le anfore associabili a quadri produttivi palermitani, si registra in particolare un'anfora con orlo a tulipano scurita superficialmente (fig. 11.2), databile al sec. XI³⁵, nonché, sebbene mancanti di orlo e fondo, tre individui attribuibili all'anforetta vinaria piriforme tipo 'Faccenna A' (fig. 11.5), che si datano fra la fine del X e il sec. XI³⁶.

Un anforaceo peculiare, che definiremo Tipo 'Piano Grilli 1' (fig. 11.1), è rappresentato da una morfologia di anfore che non sembra attualmente attestata nelle stratigrafie palermitane, la cui analisi macroscopica dell'impasto – che può essere acromo o scurito – suggerisce tecnologie produttive simili a quelle della capitale emirale, ma non necessariamente la provenienza (la matrice del corpo ceramico, per quanto depurata, sembrerebbe scarsamente micacea): il tipo si configura come un'anfora a collo molto largo (diametro

³³ Per una aggiornata evoluzione delle produzioni a rivestimenti vetrificati della Sicilia islamica, V. SACCO, *Le ceramiche invetriate di età islamica a Palermo: nuovi dati dalle sequenze del quartiere della Kalsa*, in «Archeologia Medievale» XLIV (2017), pp. 337-366, part. 348-362, fig. 355.

³⁴ Che ricorda produzioni tardo-islamiche di diversi centri: Mazara del Vallo, A. MOLINARI, *Momenti di cambiamento nelle produzioni ceramiche siciliane*, in *Actes du Vie Congrès International sur "La céramique médiévale en Méditerranée"* (Aix-en-Provence, 13-18 novembre), Aix-en-Provence 1997, pp. 375-382, A. MOLINARI, *La bottega del vasaio di Mazara*, in *Islam in Sicilia. Un giardino tra due civiltà*, a cura di A. BAGNERA, Gibellina 2012, p. 39, fig. 6; L. ARCIFA, *Palermo: scarti di fornace dall'ex Monastero dei Benedettini Bianchi. Primi dati su alcune produzioni ceramiche palermitane della prima età normanna*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, t. 108, n° 2 1996, pp. 465-466, fig. 4.19.

³⁵ Il tipo 6.1c in V. SACCO, *Produzione e circolazione delle anfore palermitane tra la fine del IX e il XII secolo*, in «Archeologia Medievale», XLV (2018), pp. 180-184, figg. 4-5.

³⁶ Il tipo 11.1a ed 11.1b in *ivi*, pp. 180-184 figg. 4-5.

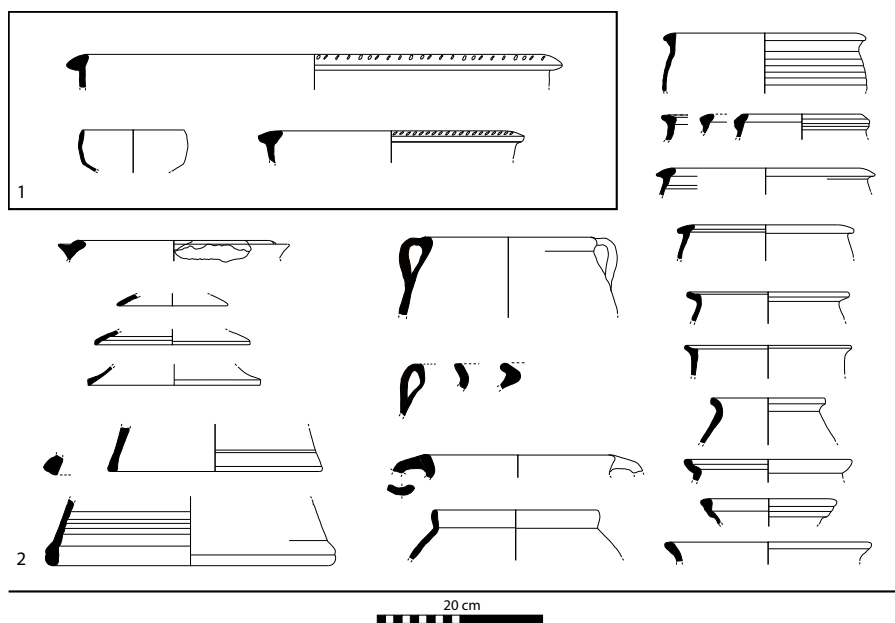


Fig. 9 - Ceramica comune (1) e da fuoco (2) attribuibile al periodo protobizantino (secc. V-VII)

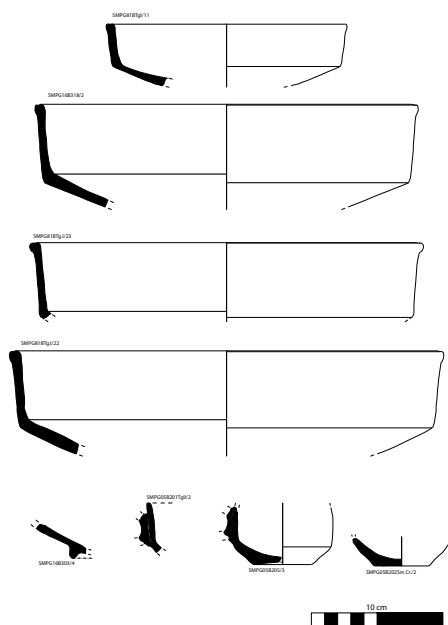


Fig. 10 - Ceramica invetriata policroma dal Saggio B

di circa 18-19 cm), con orlo a sezione triangolare talora scanalato ed anse a orecchio, attestato in un numero piuttosto cospicuo di individui ed in diverse parti del pianoro³⁷; le analisi archeometriche previste in progetto ne chiariranno la provenienza. Infine, sebbene numericamente inferiori, sono state rinvenute anche alcune produzioni di anforacei a schiarimento superficiale piuttosto mal riuscito (*fig. 11.3*).

I materiali databili al sec. XI provenienti dal saggio H ci consentono di completare il quadro delle produzioni di questo periodo, con alcune ceramiche che sembrano testimoniare la continuità del legame socio-economico tra la *chora* ed il *kastron* di Demenna ed il Mezzogiorno d'Italia tra il Tirreno e le aree ancora soggette al Catepanato d'Italia, la Calabria e la Puglia. Si tratta di produzioni che si differenziano anche da un punto di vista tecnologico da quanto finora analizzato per il sec. XI: tali aspetti andranno approfonditi in seguito alla caratterizzazione minero-petrografica e chimica, con l'acquisizione di dati che si aggiungeranno a studi già editi su alcune ceramiche da siti calabresi coevi, in cui si registrano diverse aree di approvvigionamento poste tra la cuspidale nord-orientale dell'isola e la Calabria³⁸. Al momento, possiamo presentare le due principali produzioni registrate che sembrano collegarsi a questa circolazione.

Per quanto riguarda le produzioni di forme chiuse, affiancate a prodotti simili a quelli registrati nel saggio B (*fig. 12.1*), se ne registra una di ceramica di forme chiuse dipinte (*fig. 12.2*), che sembra ricollegabile ad ambiti produttivi calabresi³⁹ e pugliesi⁴⁰; particolarmente interessante risulta la brocca con collo svasato, orlo lievemente estroflesso ed ansa impostata sotto l'orlo, che trova confronti piuttosto stringenti con alcune brocche dipinte rinvenute al *castrum* calabrese di Santa Maria del Mare⁴¹ e a Napoli⁴²; gli anforacei associabili a questa produzione presentano delle anse a nastro schiacciato, carattere tipico delle produzioni citate⁴³.

³⁷ Ne è stato rinvenuto un individuo sporadico, ad esempio, durante la campagna di scavo del 2001.

³⁸ C. CAPELLI, C.M. LEBOLE, *Il materiale da trasporto in Calabria tra alto e basso medioevo*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra Tardo Antico e Basso Medioevo*, in «Albisola», XXX (1997), pp. 67-78; G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Ceramica medievale della Calabria*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Firenze 2004, pp. 344-346.

³⁹ RAIMONDO 2002, pp. 522-524, fig. 12.

⁴⁰ P. ARTHUR, *Ceramica in Terra d'Otranto tra VIII e XI secolo*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, cit., pp. 320-322, fig. 8; P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, *Le ceramiche di età bizantina (tardo VII-XI secolo)*, in *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. I reperti*, a cura di P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, M. TINELLI, pp. 40-41, figg. 22-23.

⁴¹ L'esemplare SSM82, RAIMONDO 2002, pp. 523-524 fig. 12.5.

⁴² P. ARTHUR, *Appunti sulla circolazione della ceramica medievale a Napoli*, in *3° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 549-550, fig. 5.22.

⁴³ Vd. bibliografia alle note precedenti.

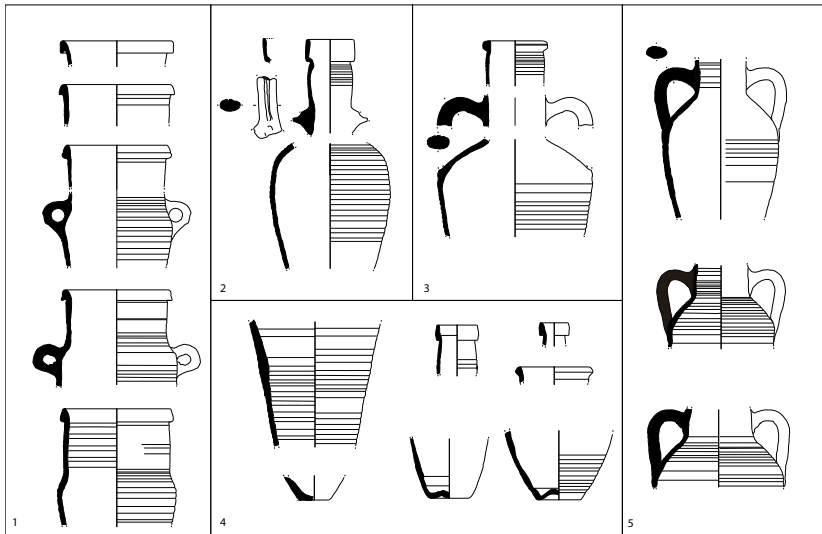


Fig. 11 - Contenitori da trasporto di età tardo-islamica (fine sec. X-XI). 1) Anfore Tipo 'Piano Grilli 1'; 2) Anfora con orlo a tulipano; 3) Anfora schiarita superficialmente; 4) Fondi ed orli di anforacei; 5) Anfore tipo 'Faccenna A'

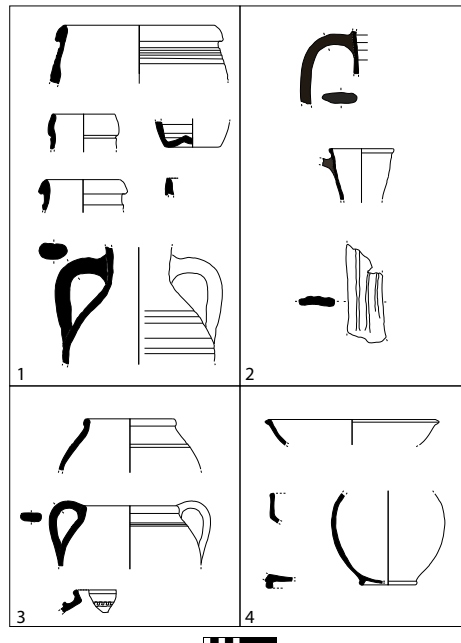


Fig. 12 - Produzioni ceramiche registrate nel saggio H. 1) Classe di anforacei simili alle tipologie attestate nel saggio B; 2) Ceramiche dipinte confrontabili con prodotti coevi calabresi e pugliesi; 3) Ceramiche da fuoco tornite; 4) Ceramica invetriata

La produzione di pentole con ansa sormontante, orlo semplice arrotondato e collo atrofizzato, con due o tre linee parallele incise sulla spalla, corpo globulare e fondo piano (fig. 12.3), sembrerebbe rimandare ad una tradizione di lunga durata di ceramiche da fuoco tornite, diffuse tra la Sicilia e l'Italia meridionale bizantina nei secoli compresi tra l'VIII e l'XI⁴⁴; in particolare, le produzioni registrate a Piano Grilli risultano morfologicamente avvicinati ai prodotti calabresi rinvenuti ancora a Santa Maria del Mare (Periodo III, seconda metà deò sec. X-XI)⁴⁵. Tuttavia, sempre tra le produzioni tornite da fuoco, si registra un tipo di olla con orlo estroflesso a profilo squadrato, reso molto singolare dalla presenza di un cordone applicato che idealmente ricorda quello che, nello stesso periodo (fine X-prima metà sec. XI), è applicato sulle pentole plasmate a mano prodotte tra l'Ifrīqiya e la Sicilia islamica⁴⁶. Questa caratteristica peculiare potrebbe far pensare al passaggio di un tratto tipico di questa produzione ad una di olle tornite, elemento che induce ad interessanti riflessioni sulla trasmissione di simboli e valori estetici passanti per il *medium* ceramico.

Infine, i materiali da questo saggio registrano, oltre alla coppa carenata con orlo bifido, altre due tipologie morfologiche attribuibili al repertorio di ceramiche invetriate (fig. 12.4): la coppa emisferica con orlo a tesa triangolare⁴⁷ ed una forma chiusa invetriata monocroma verde con corpo globulare.

⁴⁴ Per una riflessione su questa tipologia di pentola tra età bizantina ed islamica, ARCIFA, MESSINA 2018.

⁴⁵ C. RAIMONDO, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche nella Calabria altomedievale: il caso del castrum bizantino di Santa Maria del Mare*, in «Archeologia Medievale», XXIX (2002), pp. 528-530, figg. 16-17.

⁴⁶ Questa pentola ha una larga diffusione nella tarda età islamica (sec. XI), L. ARCIFA, E. LESNES, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI^e Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 1995), a cura di G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, Aix-en-Provence 1997, pp. 405-418; presente anche in Sicilia orientale (ad es. a Paternò, ARCIFA, MESSINA 2018, fig. 5.1), continuerà ad essere prodotta ancora per tutto il sec. XII ed oltre (a Segesta, Calathamet ed Entella, MOLINARI A., *Segesta II. Il Castello e la Moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo 1997; E. LESNES, *La vaisselle en terre cuite*, in E. LESNES, M. POISSON, *Calathamet. Archéologie et histoire d'un château normand en Sicile*, Palermo-Roma 2013, pp. 155-229. Per le relazioni di questa produzione con il mondo ifricheno vd. S. GRAGUEB CHATTI, C. TOUIHRI, V. SACCO, *Le mobilier céramique en Ifriqiya et en Sicile de la fin du IX^e jusqu'au XI^e siècle: essai de comparaison*, in *Villes et archéologie urbaine au Maghreb et en Méditerranée*, Actes du septième colloque international (Monastir:10-12 aprile 2018), a cura di M.R. HAMROUNI, A. EL BAH, Tunisi 2019, pp. 295-297.

⁴⁷ SACCO 2017, fig. 9, tipo V.2.18; troviamo l'associazione delle coppe a tesa triangolare con quelle ad orlo bifido anche nella produzione locale registrata a Paternò, ARCIFA, MESSINA 2018, part. fig. 5.16; M. MESSINA, L. ARCIFA, G. BARONE, C. FINOCCHIARO, P. MAZZOLENI, *Islamic pottery production in Eastern Sicily (10th-11th centuries): preliminary archaeometric data on local and imported products from Paternò (Sicily)*, in «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», vol. 18, 5 (2018), pp. 216-219, fig. 8, e a Mazara del Vallo, MOLINARI 1997, EADEM 2012.

4. Saggi S ed R: tecnica e datazione delle fortificazioni

Le indagini stratigrafiche effettuate da Lorenzo Zurla nell'area delle mura di cinta (in particolare nel Saggio S) permettono di proporre con un buon grado di certezza una datazione della fortificazione alla prima metà del sec. XI, per l'attestazione di materiali di questa fase al di sotto del crollo e negli strati di livellamento subito al di sopra della massiciata (fig. 13).

Sono proprio le caratteristiche del record ceramico che hanno permesso di riflettere sulle modalità di costruzione delle mura: nelle unità stratigrafiche associate al cantiere si registra infatti un grosso quantitativo di materiale residuale, che si può facilmente spiegare relazionandolo al taglio ipotizzabile per l'impostazione del muro di cinta; quest'ultimo, il cui spessore medio è di circa 2 m, è stato probabilmente messo in opera effettuando un livellamento orizzontale che regolarizzasse il pendio – Zurla vi ha visto una sorta di aggere – asportando le stratigrafie più antiche.

La terra di risulta di tale operazione sarebbe stata successivamente impiegata per regolarizzare il piano di cantiere, in seguito al completamento del muro (Saggio S, US 118): questa peculiarità avrebbe dunque creato un record ceramico costituito da pochi materiali frammentari di fine X-prima metà del sec. XI, che ne rappresentano il *terminus post quem* – per lo più pareti di anforacei attribuibili ai tipi analizzati nel Saggio B (fig. 14.1), le produzioni da fuoco del saggio H ed i coppi vacuolati con ditate sempre associabili al sec. XI (fig. 14.2) – nonché un cospicuo quantitativo di ceramica residuale di varie epoche (secc. V-VI, età del Bronzo Medio, fig. 14.3-4). Già Scibona aveva notato e raccolto materiale preistorico proveniente dall'area del muro di fortificazione⁴⁸.

5. Area della Chiesetta (Saggio A '84, Trincea H '91, 'Chiesa' 2001)

Compresa l'importanza del lotto del 2001, che ha rappresentato il principale momento di scavo dell'area della chiesetta, si è scelto di procedere anche alla documentazione delle 40 cassette di questo saggio: trattandosi tuttavia per lo più di materiale di epoca rinascimentale e moderna (secc. XVI-XVIII), l'analisi del record ceramico è stata meno dettagliata, in quanto cronologicamente non pertinente con gli interessi del progetto di ricerca (secc. VIII-XI); è stato registrato un certo quantitativo di materiale attribuibile al sec. XI, ma sempre molto frammentario e soprattutto rimescolato a materiale più recente.

La datazione della chiesetta e dell'annesso piccolo cimitero rimane al-

⁴⁸ SCIBONA 2010-11, p. 485.

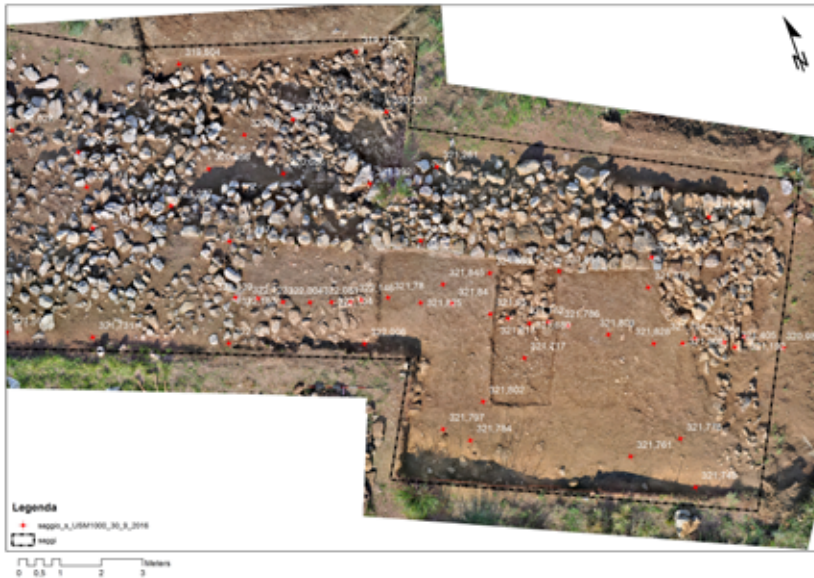


Fig. 13 - Fotogrammetria del saggio S alla fine della campagna di scavo 2016 (elab. Lorenzo Zurla)



Fig. 14 - Esempificazione di ceramiche dagli strati sotto i crolli del muro di cinta (Saggi S-R): 1) Anforacei di età tardo-islamica (US 118, saggio S); 2) Coppi vacuolati con ditate sinusoidali (US 118, Saggio S); 3) Ceramica preistorica dall'US 118 (saggio S); 4) Coppi vacuolati dal piano di frequentazione annesso al muro di cinta, Saggio R

quanto difficile, ed andrà completata recuperando tutta la documentazione dei diversi anni. Nel complesso, sebbene non si possa escludere del tutto, sembra improbabile una datazione ad età tardoantica o protobizantina del piccolo luogo di culto, mancando quasi del tutto materiale ascrivibile a questa fase. L'unico elemento che potrebbe spingere verso una datazione più antica è l'utilizzo della malta di calce – non registrata per i muri medievali – che tuttavia sembra di un tipo piuttosto diverso da quella dei muri tardoantichi del saggio B: la malta si presenta meno depurata e compatta, con dei *caementa* peculiari rappresentati da ghiaietto simile a quello rinvenuto in uno strato – probabilmente alluvionale – coperto dai muri della chiesa (*fig. 15*).

Le altre due fasi di materiali registrati in questo contesto non consentono di assegnare facilmente una cronologia: di fatto, le tecniche di costruzione di un edificio di culto del sec. XI sarebbero potute essere diverse dall'edilizia domestica, dunque una eventuale struttura in calce sarebbe potuta essere coeva alle strutture in malta di terra; qualora invece si preferisse assegnare questa tecnica ad una possibile fase della prima età moderna (secc. XV-XVI), anch'essa attestata nel record ceramico, lo scarto cronologico con il casotto databile al sec. XVIII che si imposta sulle creste dei muri della chiesa indurrebbe ad una certa cautela, ipotizzando che nel giro di un secolo o poco più si sarebbe dovuto cancellare il ricordo del luogo di culto e riassegnarne l'area ad uso abitativo (*fig. 16*). La mancanza del dato stratigrafico non consente al momento di chiarire la cronologia della chiesetta: è auspicabile un sopralluogo sul sito per un'analisi tecnica della struttura, parallela ad una migliore comprensione dell'intervento di Scibona del 1984 e delle stratigrafie indagate nel 2001.

Lo strumento più utile per datare il piccolo luogo di culto potrebbe tuttavia rivelarsi l'analisi al radiocarbonio sugli scheletri rinvenuti, che consentirebbe di disporre di affidabili *termini ante quem* per la costruzione della chiesa.

Conclusioni

L'analisi delle evidenze archeologiche sul pianoro fortificato di Piano Grilli, pur nella necessità di una organica progettualità paesaggistica che sopperisca alle complesse vicende passate, può già condurre ad alcune importanti riflessioni sul quadro insediativo della Demenna medievale.

Si possono anzitutto delineare delle ipotesi per le fasi storiche registrate sul pianoro: in particolare, il record ceramico tardoantico e protobizantino, inquadrabile tra il V e l'inizio del sec. VII, risulta attestato soprattutto nel Saggio B; gli ambienti rettangolari costruiti con muri in malta di calce sembrano pertinenti ad un sito di sfruttamento agricolo dell'area, altro tassello di

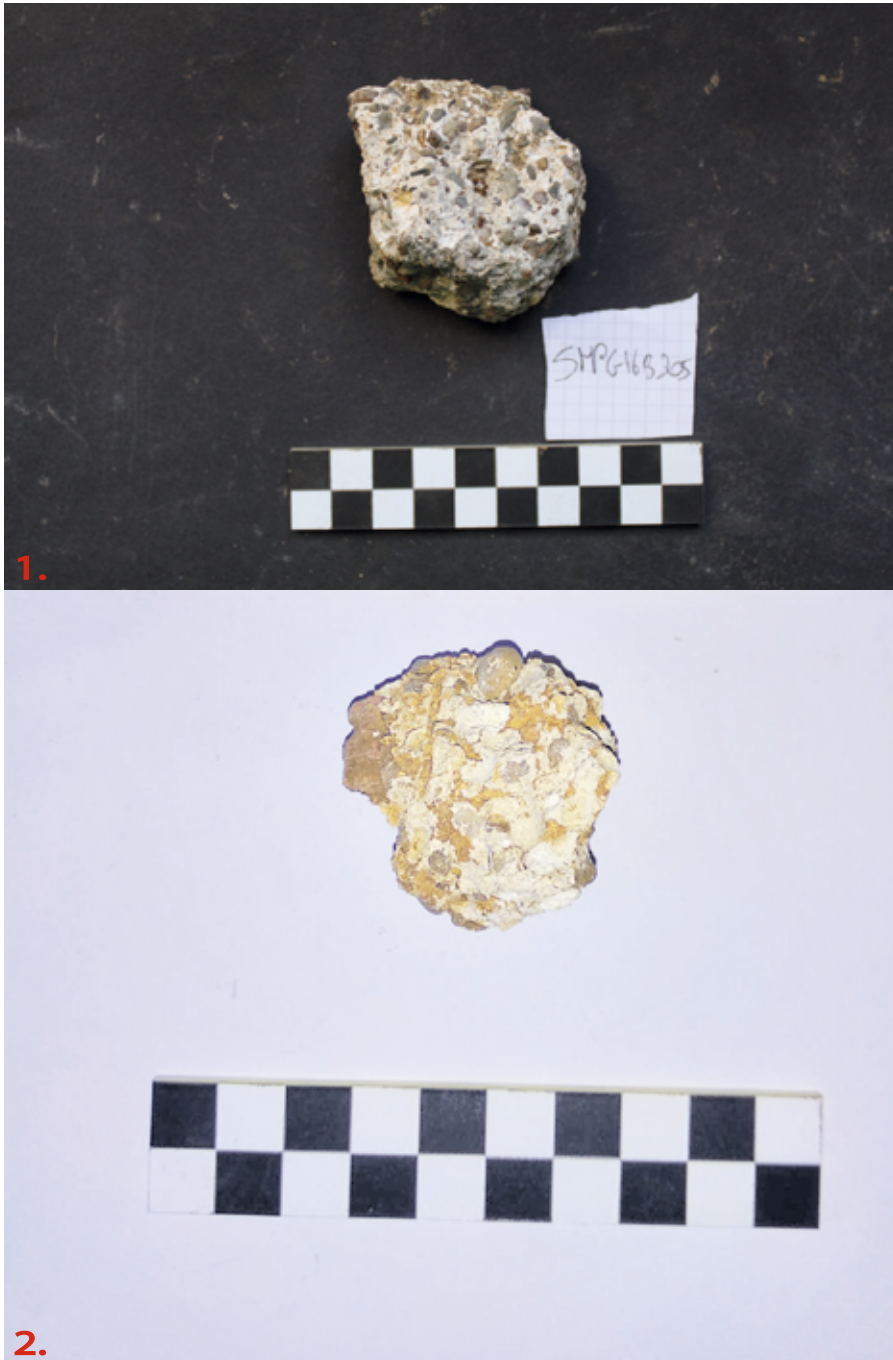


Fig. 15 - Campioni di malta di calce da Piano Grilli: 1) Malta dalla distruzione delle strutture del Saggio B (US 305); 2) Malta dalla distruzione della chiesetta



Fig. 16 - Sovrapposizione delle mura a secco del casolare moderno sui muri rasati della chiesetta (Foto G. Scibona)

quel quadro generale di valorizzazione produttiva delle campagne che vede gran parte dell'economia della Sicilia nord-orientale votata all'exportazione di prodotti soprattutto vinari⁴⁹.

Su tutto il pianoro si distribuiscono invece materiali ed edifici databili tra la fine del X e il sec. XI⁵⁰, ed il proseguimento dell'analisi su strutture e materiali di questa fase potrà rappresentare il vero nocciolo della ricerca sulla Demenna di età bizantina ed islamica.

Tale evidenza assume ulteriore importanza se posta in relazione alle poche ma promettenti evidenze materiali dal territorio. In particolare, il dato numismatico ricavabile dalla collezione di monete provenienti dal circondario, conservate al Museo Archeologico di San Marco d'Alunzio, ci consente di analizzare alcuni possibili sviluppi insediativi nell'area: le attestazioni monetali, seguendo perfettamente il trend delle altre parti della Sicilia orientale, dell'Italia meridionale e dell'Adriatico⁵¹, si collocano infatti entro tutto il gap cronologico che abbiamo segnalato per i materiali di Piano Grilli, con monete di zecca bizantina databili dal VI al sec. XI⁵².

Particolarmente utile alla nostra indagine sui materiali risultano le attestazioni della prima metà del sec. XI, che ci consentono ulteriori riflessioni sulla complessità economica di questa fase storica a Demenna: ci riferiamo, da un lato, ai cinque *folles* anonimi delle classi B (1 *follis*) e C (4 *folles*)⁵³, di conio

⁴⁹ Sul ruolo della Sicilia nord-orientale nella commercializzazione del vino in specifiche tipologie di anfore (Keay LII, Crypta Balbi 2) vd. L. ARCIFA, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, a cura di A. NEF, V. PRIGENT, Parigi 2010, pp. 20-24.

⁵⁰ È questo il dato più innovativo rispetto alle interpretazioni di Giacomo Scibona, il quale datava la maggior parte delle evidenze e del repertorio ceramico registrato sul pianoro ad età bizantina, SCIBONA 2010-2011.

⁵¹ G. GUZZETTA, *La circolazione monetaria in età bizantina*, in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Reggio Calabria-Roma 2005, pp. 562-575; ID., *Appunti di circolazione monetaria nella Sicilia orientale bizantina*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto Convegno Internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981), Galatina 1986, pp. 121-133; E. VACCARO, *Sicily in the Eight and Ninth Centuries AD: A Case of Persisting Economic Complexity?*, in «Al-Masaq: Islam and the Medieval Mediterranean», p. 49 fig. 7, pp. 63-69; M. LEO IMPERIALE, *Ceramiche e commerci nel Canale d'Otranto tra X e XI secolo. Riflessioni sulla cultura materiale bizantina tra Salento e Albania meridionale*, in *Ricerche archeologiche in Albania*, Atti dell'incontro di studi (Cavallino-Lecce, 29-30 aprile 2011), a cura di G. TAGLIAMONTE, Roma 2014, p. 331, fig. 2.

⁵² Vd. la sezione del sito del Museo relativa alla collezione numismatica, curata da Ewald Kislinger, <http://www.museo.comune.sanmarcodalunzio.me.it/index.php/it/le-opere-2/le-monete-2/9-le-monete-bizantine-nel-museo-per-l-arte-e-la-cultura-bizantinonormanna>.

⁵³ Registrati al n. 34 del catalogo online del museo. Le serie di *folles* anonimi, alcune delle quali sono considerate possibili produzioni di zecche dell'Italia meridionale posizionabili tra il Salento e la Calabria, ed avrebbero garantito l'approvvigionamento monetale del catepanato bizantino dal tardo X sec. alla conquista normanna, GUZZETTA G., *La circolazione*

bizantino, cronologicamente inquadrabili tra gli anni 1030-50, cui si può accostare il ritrovamento, in contrada Fumeri al di fuori delle antiche mura di San Marco, di un *rubā 'ī* d'oro coniato a Palermo sotto l'autorità dell'imam fatimide Abū Tamīm al-Mustanşir bi-Llāh (1036-94); il conio decentrato e mal conservato della moneta non consente di essere più precisi sulla datazione, ma secondo Bartolomeo Lagumina, il tipo sarebbe databile agli anni precedenti il 445 H/1053 d.C.⁵⁴.

La complessità del dato numismatico dal territorio, composto da monete che testimoniano la connessione a sistemi di pesi e di misure concorrenti e condivisi allo stesso tempo⁵⁵, riflette a nostro avviso quella della cultura materiale e delle produzioni ceramiche di sec. XI⁵⁶ registrate a Piano Grilli: crediamo che queste interessanti dinamiche riscontrate per la cultura materiale di Demenna si possano comprendere solo valorizzando il ruolo che il suo *kastron* progressivamente assunse tanto sul piano politico-militare, quanto su quello socio-economico.

Nel quadro del controllo della cuspidale nord-orientale dell'isola, in età islamica Demenna dovette assumere quella centralità territoriale che avrebbe dato a tutta l'area microregionale il nome di *Vallis Deminae*⁵⁷, probabilmente

monetaria nella Calabria medievale, in *Il Sistema Feudale nella Calabria Medievale*, Atti del X Congresso Storico Calabrese (Cosenza 9-11 dicembre 2004), Castrovillari (CS) 2009, pp. 132-133. La classe B di queste serie è genericamente datata tra i regni di Romano III Argiro (1028-34) e Michele IV Paflagone (1034-41), P. GRIERSON, *Byzantine Coins*, Berkeley-Los Angeles 1982, pp. 205-210, Tav. 13. La classe C è invece associata a due possibili datazioni: le campagne di Maniace in Italia meridionale negli anni 1034-41, C. MORRISON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1970, p. 586, ovvero, nel decennio successivo, tra il 1042 ed il 1050, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II, 2, Washington 1968, pp. 681-684.

⁵⁴ B. LAGUMINA, *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892, pp. 182-183, n° 185-186, tav. III, BIANCO F., *Note su due monete d'oro rinvenute a San Marco d'Alunzio (ME)*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft», 46 (1996), pp. 157-162 (rist. in *Miscellanea Nebroidea III*, S. Agata di Militello 1999, pp. 29-35).

⁵⁵ Per un'analisi della complessità di questo sistema socio-economico, A. FENIELLO, *Mercati, mercanti, diritto mercantile in uno spazio di confine: il Mezzogiorno italiano (IX-XII secolo)*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Venticinquesimo Convegno Internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015), Pistoia 2017, pp. 161-174.

⁵⁶ Questo quadro socio-economico posto tra le due parti della frontiera si intravedeva già negli studi di Lucia Arcifa, a proposito della cultura materiale di siti come Meri e San Fratello, L. ARCIFA, *La cultura materiale nel messinese tra influenze islamiche e tradizione bizantina: primi dati per uno status quaestionis*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, a cura di G.M. BACCI, M.A. MASTELLONI, Lipari 2004, pp. 25-28; EAD., *L'insediamento e i materiali di età medievale*, in *Apollonia. Indagini archeologiche sul Monte di San Fratello*, a cura di C. BONANNO, Roma 2008, pp. 75-79.

⁵⁷ Così già GAUFREDI MALATERRAE, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis*

anche in virtù della posizione di frontiera in relazione ad attacchi di strateghi e catepani bizantini che durarono ancora per tutta la prima metà del sec. XI⁵⁸; in questa prospettiva, Piano Grilli rappresenterebbe un'ottima postazione a controllo del vasto litorale di San Marco. I rapporti politico-militari dovettero riflettersi anche sul quadro delle relazioni socio-economiche tra Sicilia islamica e Calabria bizantina, essendo probabilmente molti gli interessi mantenuti dalle classi aristocratiche dello Stretto fra i due territori⁵⁹. La relazione di Demenna con le due economie è testimoniata tanto dalle lettere della Geniza del Cairo sul commercio della seta *lāsīn*, prodotta nell'area di Demenna sfruttando il prodotto grezzo calabrese⁶⁰, quanto dall'importanza che la gelsicoltura e l'allevamento del baco avevano in Calabria, come registrato nel *brebion* della metropoli di Reggio con le sue numerose attività sericole⁶¹.

Le fonti scritte ed archeologiche ci raccontano dunque l'inserimento di Demenna in un complesso quadro di relazioni interregionali e mediterranee, che crea i presupposti per una città fiorente di cui ancora molto poco si conosce sul piano archeologico. L'occupazione dell'area di Piano Grilli e la costruzione del suo 'Vorwerk' lungo la Portella che conduceva al lungomare di San Pietro⁶², potrebbero collegarsi ad una fase di espansione urbana e di maggiore sfruttamento del territorio, dopo un periodo in cui il *kastron* della Demenna medio-bizantina si sarebbe contratto più a monte, tra i complessi montuosi delle Rocche del Crasto e della stessa San Marco⁶³. L'espansione urbana sul pianoro rifletterebbe dunque il periodo particolarmente florido che visse la città tra la fine del X e il sec. XI, grazie alla convergenza dei fattori politico-militari e socio-economici sopra citati.

Com'è noto, l'area di Demenna e le strutture amministrative costituite in questi secoli rappresentarono il fertile terreno per le mire dei conti normanni, che nel *castrum* di San Marco posero le basi della loro nuova realtà

et Roberti Guiscardis ducis fratris eius, a cura di E. PONTIERI, *Rerum Italicarum Scriptores* 2, V.1, Bologna 1928, II.14, p. 33.

⁵⁸ Su guerre e diplomazia tra la Sicilia islamica e le autorità bizantine, F. BULGARELLA, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, II.2, a cura di G. GALASSO, R. ROMEO, Napoli 1989, pp. 464-481.

⁵⁹ Stando agli studi di Guillou, erano presenti Arabi in Calabria meridionale, così come numerosi erano i Greci che risiedevano ancora nella cuspide nord-orientale dell'Isola all'arrivo dei Normanni: A. GUILLOU, *Production and Profits in the Byzantine Province of Italy (Tenth to Eleventh Centuries): An Expanding Society*, in «Dumbarton Oaks Papers», 28 (1974), pp. 89-109; NEF 2005.

⁶⁰ A. NEF, *La Sicile dans la documentation de la Geniza cairote (fin Xe-XIII^e siècle): les réseaux attestés et leur nature*, in *Espace et réseaux en Méditerranée VI^e-XVI^e siècle*, a cura di D. COULON, C. PICARD, D. VALÉRIAN, Parigi 2007, I, p. 289.

⁶¹ I cui beni sono, fra l'altro, stimati in tari d'oro siciliani, GUILLOU 1974, pp. 92-94.

⁶² Così definisce Ewald Kislinger il 'barbacane' fortificato su Piano Grilli, KISLINGER *et al.* 2004, p. 109.

⁶³ *Ibidem*.

politica e socio-economica già dalla seconda metà del sec. XI⁶⁴. Tuttavia, l'occupazione del 'barbacane suburbano' di Piano Grilli⁶⁵ sembra non andare troppo oltre il sec. XI, e materiali di età normanna vi risultano scarsamente attestati. Il destino di questa contrada riteniamo si possa ricostruire con l'ausilio del dato documentario: in una permuta di beni tra il categumeno Pancrazio di San Filippo di Demenna ed il presbitero Nicolò, datata 24 gennaio 1189, abbiamo notizia di un χωράφιον ('podere, campo, campicello'⁶⁶), di cui manca la misura in θεμίναν (ovverosia, l'unità di misura araba *tumn*) che si trovava εις τόπον επιλεγόμενον αγριαίλειον⁶⁷. Associandolo alle annotazioni poste sul rovescio della pergamena, ove si legge εις τὸν ἀγριλλαίον e *litteri di la agrille*⁶⁸, possiamo forse rinvenirvi un primo riferimento documentario all'area di Piano Grilli, il cui nome deriverebbe da ἀγριέλαιος, ovvero 'oleandro, olivo selvatico'. I confini non danno riferimenti spaziali certi, poiché il documento cita soltanto le proprietà limitrofe al χωράφιον permutato che si trovavano nella stessa zona, della quale non si dà alcuna descrizione topografica. Tuttavia, l'affinità fonetica con l'odierna contrada porta a non escludere l'associazione, anche se si tratta di un toponimo greco molto diffuso in Sicilia⁶⁹.

Qualora fosse davvero possibile associare questo toponimo al pianoro, si potrebbe forse registrare una ruralizzazione almeno parziale di quest'area suburbana fortificata: l'insediamento di Piano Grilli sarebbe stato abbandonato nel corso del sec. XII e si sarebbe inselvatichito tanto da essere denominato, appunto, ἀγριέλαιος; all'abbandono sarebbe seguita anche la lottizzazione agricola in χωράφια, un processo legato sia alla perdita della funzione militare dell'area in seguito al consolidamento della conquista, sia alla rinnovata polarità che il nucleo castrale della San Marco normanna rappresentò per l'insediamento urbano della *chora* di Demenna. Una profonda trasformazione del paesaggio urbano, che avrebbe cambiato definitivamente il nome della città più importante dei Nebrodi orientali.

Sul pianoro e lungo la cosiddetta 'Portella di Grilli' rimase forse una chiesetta rurale, la cui datazione resta incerta: stando all'elenco di luoghi di culto riportato da Antonio Meli nel sec. XVIII, questo piccolo edificio potrebbe riconoscersi o nella chiesa di S. Felice, di cui ha letto il nome in un docu-

⁶⁴ NEF 2005.

⁶⁵ Vd. *supra*, nt. 62.

⁶⁶ G. CARACAUSI, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo 1990, p. 629.

⁶⁷ Così nel manoscritto, con errori dovuti ad incertezza grammaticale del copista: G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo 1862, p. 303.

⁶⁸ *Ivi*, p. 308.

⁶⁹ Altri esempi in CARACAUSI 1990, p.10.

mento normanno⁷⁰ e che un anziano signore gli indica sul pianoro, o piuttosto nella chiesa di S. Nicolò di Grilli, che egli vide già in rovina⁷¹ e che potrebbe essere stata di lì a poco sovrastata dal casotto di età moderna. Entrambe le attribuzioni rimangono comunque alquanto dubbie, così come molti altri aspetti dello sfortunato insediamento su Piano Grilli.

⁷⁰ Si riferisce probabilmente alla chiesa di *Sanctam* (sic) *Felicem de Sancto Marco cum obedientiis suis* citata in un documento latino relativo alle pertinenze del vescovato di Messina, datato 1131: A. AMICO, *I Diplomi della Cattedrale di Messina*, pubblicati da R. STARRABBA, Palermo 1876-1888, doc. 5, p. 7.

⁷¹ A. MELI, *Istoria Antica e Moderna della Città di S. Marco. Ms. (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana*, a cura di O. BRUNO, Messina 1984, pp. 262-265.

INDICE

SAGGI

- GIUSEPPE CAMPAGNA
*Reinvenzione della santità nel costretto messinese
in età moderna: il caso Cumia* 7
- FABRIZIO LONGO
La Cetra Sonora di Giovan Pietro Franchi del 1685 19
- SALVATORE MARIA CALOGERO
*La Chiesa Collegiata di Catania e Stefano Ittar:
«architetto romano venuto da Messina»* 51
- FRANCESCO MUSCOLINO
*«Al buon governo della repubblica devono
essere insieme le armi e le lettere»* 83
- GUIDO DE BLASI
«Della troppo lunga vacanza dell'arcivescovado di Messina» 101
- IDA FAZIO
*Soggetti, spazi e istituzioni urbane nel contrabbando di sale
tra Sicilia e Regno di Napoli fra guerre napoleoniche e restaurazione* 147
- ATTILIO RUSSO
Un rivoluzionario messinese dell'Ottocento: Antonino Russo 161
- ANTONIO CICALA
Ludovico Fulci e il 'fulcismo' 173

DOCUMENTI E REPERTI

Arte e conservazione, a cura di Virginia Buda

- ELVIRA D'AMICO
Una coppa a lustro dalla collezione di Salvatore Pugliatti 195

PAOLO RUSSO <i>Riconsiderando il Crocifisso di S. Maria di Gesù a Castoreale</i>	207
VIRGINIA BUDA <i>Restauri di beni artistici effettuati nel 2019 sotto la sorveglianza della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina</i>	227
Notizie dagli scavi, a cura di Gabriella Tigano	
ROCCO BURGIO <i>Architettura funeraria di età imperiale ad Alesa Arconidea</i>	235
MICHELANGELO MESSINA <i>Sulle tracce di Demenna: risultati preliminari delle indagini a Piano Grilli (Torrenova, ME)</i>	253
NOTERELLE E SCHERMAGLIE	
ALDO DI BLASI <i>Schisò: un toponimo controverso</i>	281
BIBLIOGRAFIA	
Rassegna a cura di Mariangela Orlando	289
Schede e recensioni a cura di Giovan Giuseppe Mellusi	
Giuseppe Campagna, <i>Randazzo ebraica. Presenza giudaica a neofitismo in un centro del Valdemone,</i> Aracne, Roma 2019. Recensione di Alessandro Abbate	311
Enzo Azzolina, <i>L'Ospizio di beneficenza di Messina 1778-1969. Dalla Casa di educazione per la bassa gente all'Istituto Cappellini,</i> Libreria Ciofalo Editrice, Messina 2018. Recensione di Nino Principato	315
CRONACHE E NOTIZIE	
SERGIO DI GIACOMO Convegni ed eventi a Messina e provincia nel 2019	323

ANNALISA RAFFA
Raccontare il Medioevo - 'IN' cerca del mio paesaggio.
Due concorsi nazionali per promuovere l'Educazione
al Patrimonio Culturale a Scuola 331

VITA DELLA SOCIETÀ

VINCENZO MANCUSO
Ricordando Francesco Cuzari 339

Atti della Società 341

Elenco dei Soci 345